



Si ricomincia da zero

Il film della crisi girato da Andreotti

«Sembrava fatta, ma Craxi disse no»

Rivelato il documento inviato a Cossiga - Il compromesso doveva consistere in una proroga del governo dimissionario seguito in primavera da una guida democristiana

ROMA — Una mano misteriosa ma non tanto ha inviato ieri alle agenzie di stampa copia del documento scritto da Andreotti per Cossiga in cui il leader dc riassume l'andamento e l'esito del suo tentativo. È un vero e proprio film segreto sulla crisi e sul fallimento delle successive proposte di compromesso. Il documento di Andreotti, consegnato l'altro ieri al presidente della Repubblica, è contenuto in sette cartelle dattiloscritte e comprende anche tre allegati: il primo sulla politica economica, sull'occupazione, lo sviluppo e il Mezzogiorno; il secondo riguarda le proposte dei sindacati e il terzo il contenuto dei colloqui avuti con i rappresentanti dei vari partiti durante le consultazioni. Nella relazione al presidente della Repubblica, dopo avere illustrato in sintesi alcuni punti chiave del programma, Andreotti registra l'accoglienza «molto positiva» delle forze politiche e sociali sul documento. Pressoché unanime, secondo Andreotti, era la spinta a far presto, a non accedere a soluzioni provvi-

solte, a rispettare la scadenza della legislatura, anche se il Msi-Dn, su quest'ultimo punto, era di diverso parere, pur non avendone esplicitamente parlato con il presidente del Consiglio incaricato. Il documento però dice subito dopo che Craxi gli confermo il «no» dei socialisti al suo sforzo «pur espresso con termini politici, critici verso la Dc e sulla mancata ricerca preventiva di una candidatura, senza alcuna ostilità personale». Il «no» di Craxi era sostenuto però dalla proposta di un azzeramento della situazione (Andreotti avrebbe dovuto rinunciare cioè all'incarico) «per ricercare insieme una soluzione». Andreotti rispose allora che andando al Quirinale giovedì pomeriggio per far presente il «disco rosso» dei socialisti, avrebbe richiesto un breve supplemento di lavoro «per non lasciare tutto allo sbando e per modellare un possibile schema di transitorio ritorno alle Camere per i problemi urgenti nel quadro di una successiva soluzione valida per il resto della legislatura». Craxi — se-

condo il documento di Andreotti — non fece alcuna obiezione. «Soltanto alcune ore dopo, l'on. Amato, a nome di Craxi, mi ha consigliato di rinviare l'andata al Quirinale invece di un'udienza intercorale. Anche Spadolini mi ha telefonato nello stesso senso». Fu così che l'appuntamento con il presidente della Repubblica fu spostato a lunedì sera. A questo punto Andreotti, dopo alcuni contatti con i rappresentanti dei partiti del pentapartito, studiò una soluzione, «stogliendo a Craxi i motivi di risentimento e al partito socialista impedimenti a superare la posizione presa». La «tela» che ne è uscita fuori, lavorando sulla proposta Spadolini che esprimeva anche il giudizio del Pri, del Psdi e del Pli, intendendo periodi incerti e incostruttivi, esige la pianificazione di un programma per venti mesi; 2) Craxi ha più volte annunciato il suo ritiro dal governo al momento del congresso socialista per dedicarsi a tempo pieno al partito; 3) lo stesso Craxi e gli altri tre partiti (alci) hanno riconosciuto che l'ultima fase

della legislatura abbia al governo una direzione democristiana; 4) al posto di un ipotizzato governo «ponte», le scadenze della finanziaria e i ritardi al referendum possono essere affrontati dal governo in carica, rinviato al Parlamento; 5) secondo lo schema Spadolini, si aprirebbe in febbraio la procedura di passaggio, con il mese di nona legislatura, morte di dar vita entro marzo al governo di fine legislatura, formato e sostenuto evidentemente dai cinque partiti. A giudizio di Andreotti questa «tela» era tale da salvaguardare la coerenza di una legislatura nata all'insegna del pentapartito ed avrebbe evitato qualunque «diminutio» per Craxi: «Non si tratterebbe di un governo a termine ma della proroga di un governo attuale, fino alla successione concordata». Questo schema era stato concordato con l'on. Amato, che si era incaricato di riferire che ancora non riesce a offrire, fino a sabato, un documento sottoscritto alla presidenza del Consiglio comunicato ad Andreotti che «Craxi non accetta e che è in rottura con il gruppo dirigente della Dc».



«Utile convergenza» sul programma tra Pci e sindacato

Confronto sui due documenti - Occupazione, Mezzogiorno e Stato sociale: le prime indicazioni di una piattaforma programmatica possibile

ROMA — Due documenti sul tavolo, l'uno del Pci e l'altro del sindacato. Ma al termine del lungo incontro (due ore e mezza) tra Natta e Pizzinato, Marini e Benvenuto si è delineata una sola piattaforma programmatica possibile. Solo di «convergenza», scelte coincidenti, rapporti utili e positivi hanno, infatti, parlato tutti i protagonisti del «faccia a faccia». Un risultato tanto più significativo se lo si colloca nel contesto di una crisi che ancora non riesce a offrire una sola, credibile ipotesi programmatica. Risposte efficaci alle questioni sempre più dirampanti dell'occupazione, del Mezzogiorno e dello Stato sociale sono state sollecitate dal sindacato a tutte le forze politiche democratiche. Ma Pizzinato, Marini e Benvenuto ancora attendono che i partiti della vecchia maggioranza si decidano. Con il Pci, invece, non ci sono stati problemi di sorta. Anzi, la lettera con cui le tre confederazioni sindacali un incontro non era ancora arrivata quando da Botteghe Oscure si invitavano per telefono i dirigenti sindacali a un'analoga discussione sulla politica di fine legislatura messo a punto dalla direzione comunista. Il confronto di ieri, a maggior ragione, si è rivelato proficuo. Già la composizione e la consistenza delle delegazioni (per il Pci con Natta e Cerano Reichlin, Zangheri, Pecchioli, Bassolino, Andriani e Peggio; per i sindacati, tra gli altri, Del Turco, Trentini e Lettieri) segnalava l'eccezionale livello dell'occasione. Ma ancora più evidente è risultata l'importanza della discussione al suo termine: «È esplicito è stato Lettieri: «Stranamente, quello che abbiamo constatato che si può fare un programma di governo mentre il (e) ha indicato la direzione della sede della Dc e di palazzo Chigi, ndr) sembrava fatto di tutti per non fare un governo di programma».

Questa, comunque, è stata la sola concessione fatta alla seggia degli schieramenti. Anche perché questo tavolo tocca sensibilità differenti. Al suo arrivo in via delle Botteghe Oscure Marini si è lasciato sfuggire una battuta polemica con Del Turco che in una intervista a l'Unità chiedeva al Pci di schierarsi per uno scenario politico che sconfigge le pretese di egemonia della Dc: «Sono sempre controproducenti e sbagliate — ha detto il segretario generale della Cisl — quelle forzature che adombrano una funzione del sindacato a sostegno di schieramenti politici alternativi e che se definiti progressisti. All'uscita è stato Del Turco a rendere pan per focaccia: «Marini — ha affermato il segretario generale aggiunto della Cgil — è l'unico sindacalista in Europa indifferente a chi guida un governo». Ma non è di schieramenti che si è discusso col Pci. E Natta lo ha ripetuto esplicitamente anche ai dirigenti sindacali in apertura dei confronti: i giochi sotterranei non ci appartengono, anzi è proprio il Pci a spezzare le vecchie logiche mettendo in campo una netta opzione programmatica. Ed è proprio questa impostazione che ieri ha consentito la positiva convergenza con il movimento sindacale. Marini, nell'espone il documento unitario Cgil, Cisl e Uil, ha insistito sull'emergenza dell'occupazione che affrontare anche con un piano straordinario. Reichlin, che ha illustrato la proposta comunista, ha rilevato che un tale intervento non è affatto in contraddizione (anzi) con un indirizzo strategico teso ad affrontare strutturalmente le questioni del deficit pubblico, del fisco, dell'occupazione e del Mezzogiorno. Un primo banco di prova è costituito dalla finanziaria '87: è importante — ha sottolineato il segreta-

rio generale della Cisl — che il Pci concordi sulla necessità di bloccare i tagli allo Stato sociale, già pesantemente colpiti dall'ultima legge finanziaria, e indirizzare risorse all'intervento straordinario per l'occupazione giovanile. Ciò ovviamente pone «la necessità» — ha sottolineato Bassolino — di un profondo mutamento della politica economica generale. In questi termini, dunque, ci si può riferire, correttamente e a ragion veduta, alla crisi politica in atto. Più o meno con gli stessi accenti, Marini, Benvenuto e Del Turco hanno parlato dell'importanza di un rapporto di «tipo nuovo» sia con il governo sia con l'opposizione. Ma ha rilevato Pizzinato — per una svolta nella politica economica «è bisogno di un governo che non abbia l'acqua alla gola ed abbia l'appoggio della forza politica e sociale capaci di realizzarla». Andreotti e, ora, anche Craxi dicono di far propria la scelta programmatica proposta dal sindacato? «A parole, è vero», ha risposto il segretario generale della Cgil. «Ma la realtà è che la maggioranza, in Parlamento e a crisi aperta, vara l'aumento del 42% delle retribuzioni ai dirigenti statali. E poi gli stessi parlano di rigore...». E il Pci che ne pensa? «È stato poi chiesto a Bassolino. «Noi le proposte del sindacato le prendiamo sul serio mentre le ipotesi programmatiche fino ad ora discusse in sede di trattative per la formazione del governo sono ignote a noi, al sindacato e all'opinione pubblica». Tanto seria è la convergenza registrata ieri che Natta ha già dato appuntamento al sindacato per un nuovo incontro, specifico, sui contenuti della prossima finanziaria. Pizzinato, Marini e Benvenuto hanno accettato. Con il Pci insomma si può ben parlare come con una forza di governo. Pasquale Cascella

DC La cautela nasconde una fronda a De Mita?

Ma i fedeli del segretario giurano: «Non romperanno l'unità dello scudo crociato»



Giulio Andreotti Bettino Craxi

ROMA — Bisogna mettere a frutto le cose che Andreotti ha acquisito. Non esiste un regolamento a Craxi», dice Rognoni, capogruppo scudocrociato a Montecitorio. In piazza del Gesù, si è appena concluso il vertice che ha stabilito la linea di condotta verso il neo presidente incaricato. «Non è preclusa la tesi della prudenza», dice Craxi, aggiunge Galloni, direttore del «Popolo». La Dc ha dunque deciso di non riservare al segretario socialista lo stesso trattamento riservato dal Psi ad Andreotti. Anche se una vignetta pubblicata sul «Popolo» ieri mostrava Craxi che faceva l'attalenza sulla poltrona di palazzo Chigi appesa ad un ramo in procinto di spezzarsi. Presumibilmente il desiderio di De Mita è che quel ramo si spezzi davvero. Certo è che, contrariamente alle aspettative, la Dc per il momento ha scelto la prudenza e un'apparente disponibilità alla trattativa. Sorprendenti tutti. «Noi non siamo rozzoli come i socialisti», si lascia sfuggire Mancino, capogruppo a Palazzo Madama e fedelissimo del segretario. Ma è solo una questione di buona creanza? Stando alle dichiarazioni ufficiali, la sostanza della posizione del partito non è mutata: «Ci sta bene Craxi, ma alle condizioni che abbiamo posto in un'intervista della crisi». E cioè: «Un governo definito nei tempi e nel quadro politico, con una successione concordata fin da adesso per l'avvicendamento alla guida del paese di un democristiano», spiega Mancino. In altre parole, lo schema per un eventuale accordo proposto da De Mita prevede un nuovo governo Craxi destinato a durare fino alla primavera (il termine fissato è tra il 15 febbraio e il 31 marzo). Ma con l'impegno, sottoscritto dal segretario socialista, di approvare con un voto degli organi dirigenti del suo partito, che il prossimo presidente del Consiglio di una maggioranza organica a cinque sarà un dc, a cui spetterà il compito di guidare il paese sino al termine della legislatura. «La Dc non è agitata né nervosa. Ha posto solo delle condizioni politiche e non le cambia», afferma Scotti, vice segretario del partito. «Se di governo a termine si deve essere concordi e precisato con chiarezza, senza equivoci — aggiunge Galloni —. La Dc non potrebbe accettare un puro e semplice riferimento al congresso del Psi e non tanto per una questione temporale ma per una valutazione politica evidente, perché in questo caso la

scelta del termine sarebbe unilaterale da parte socialista». Ma è tutta la Dc, schierata su questa posizione? A chi gli riferisce la dichiarazione di Scotti, secondo cui il partito non è disposto a tornare indietro, il braccio destro di Andreotti, Evangelisti, commenta con una punta di veleno: «Sì, proprio lui parla: ha disseminato le trappole dappertutto». E Forlani: «Bisogna commentare, se possibile, meno errori di quanti se ne siano già commessi finora, perché la somma degli errori non ha mai dato dei buoni risultati». Dietro la prudenza scelta dalla Dc, si celerebbero dunque divisioni interne e manovre? In proposito, ieri dai soliti ambienti «bene informati» sono filtrate molte voci. Alcune accreditano addirittura l'ipotesi di un De Mita isolato nei partiti. Gli sarebbe venuto a mancare l'appoggio di Forlani, il quale spinge con tutte le sue forze verso un accordo col Psi che tenga conto anche delle esigenze di via del Corso. Su questa posizione si sarebbe attestato anche Andreotti. E si parla anche di una fronda nel «corrente» demitiano: la componente dorotea di Scotti, Gava e Piccoli (l'altra sera i tre leader hanno tenuto un'improvvisa riunione) avrebbe strizzato l'occhio a Forlani. D'altra parte, qualcuno faceva notare che la scelta del Quirinale di affidare l'incarico a Craxi ha suscitato irritazione e sorpresa in De Mita: «Cossiga avrebbe compiuto un gesto contro la segreteria democristiana se non avesse avuto coperture, ed anche autorevoli, all'interno del partito». Ma si tratta, come si diceva, solo di voci, anche se di fonte abbastanza attendibile. Certo è che i dirigenti più vicini al segretario non nascondono il sospetto che Craxi voglia giocare, a questo punto, «per umiliare» il segretario della Dc, convinto di poter contare, in questo

PSI «Non siamo rassegnati, ma non si può stravincere»

Così ricercano un «compromesso» - Parlano Covatta e Manca - Una battuta di Formica

ROMA — «Una proposta simile i democristiani a Craxi possono forse mandarla per iscritto, ma spiegarla a voce non credo proprio...», Rino Formica, il capogruppo dei deputati socialisti, preferisce il via via del Corso, altre non sarebbero che il tentativo di sembrare zizzania nella Dc. Ma De Mita, giurano i suoi collaboratori, «non si lascerà certo sorprendere: la capacità di tenuta unitaria del partito è più forte di quanto non si creda all'esterno». Intanto, la linea della cautela, prevalsa in piazza del Gesù ha già provocato una vittima: il direttore del «Popolo» invitato dal segretario a non scrivere più «commenti a caldo» sulla crisi di governo. Lo rivela lo stesso Galloni, il quale aggiunge che, se fosse dipeso da lui, avrebbe «scritto venteneri qualcosa su quell'appello al paese che Craxi ha fatto nelle sue dichiarazioni al Quirinale, e che mi è sembrato quanto meno inopportuno».

Covatta nega che il Psi sia intenzionato a «digerire» oggi quelle condizioni «capestro» di De Mita rifiutate lungo quasi un mese di crisi. «La nostra posizione non è cambiata in nulla. Deve essere invece che non riteniamo di poter accettare qualche compromesso: Andreotti ha fatto un'utile ricognizione, quasi per aprire la strada a Craxi. Addirittura? Sì, il Psi tenta ora di accreditare la versione che non sia stato un proprio «veto» a farlo rinunciare: Andreotti — dice infatti Covatta — ha dovuto registrare l'indisponibilità della segreteria della Dc, convinto che il segretario della Dc non si è rivelato amichevole verso il suo candidato». Covatta nega che il Psi sia intenzionato a «digerire» oggi quelle condizioni «capestro» di De Mita rifiutate lungo quasi un mese di crisi. «La nostra posizione non è cambiata in nulla. Deve essere invece che non riteniamo di poter accettare qualche compromesso: Andreotti ha fatto un'utile ricognizione, quasi per aprire la strada a Craxi. Addirittura? Sì, il Psi tenta ora di accreditare la versione che non sia stato un proprio «veto» a farlo rinunciare: Andreotti — dice infatti Covatta — ha dovuto registrare l'indisponibilità della segreteria della Dc, convinto che il segretario della Dc non si è rivelato amichevole verso il suo candidato». Covatta nega che il Psi sia intenzionato a «digerire» oggi quelle condizioni «capestro» di De Mita rifiutate lungo quasi un mese di crisi. «La nostra posizione non è cambiata in nulla. Deve essere invece che non riteniamo di poter accettare qualche compromesso: Andreotti ha fatto un'utile ricognizione, quasi per aprire la strada a Craxi. Addirittura? Sì, il Psi tenta ora di accreditare la versione che non sia stato un proprio «veto» a farlo rinunciare: Andreotti — dice infatti Covatta — ha dovuto registrare l'indisponibilità della segreteria della Dc, convinto che il segretario della Dc non si è rivelato amichevole verso il suo candidato». Covatta nega che il Psi sia intenzionato a «digerire» oggi quelle condizioni «capestro» di De Mita rifiutate lungo quasi un mese di crisi. «La nostra posizione non è cambiata in nulla. Deve essere invece che non riteniamo di poter accettare qualche compromesso: Andreotti ha fatto un'utile ricognizione, quasi per aprire la strada a Craxi. Addirittura? Sì, il Psi tenta ora di accreditare la versione che non sia stato un proprio «veto» a farlo rinunciare: Andreotti — dice infatti Covatta — ha dovuto registrare l'indisponibilità della segreteria della Dc, convinto che il segretario della Dc non si è rivelato amichevole verso il suo candidato».



Con questa vignetta, l'organo della Dc, il «Popolo», ha commentato la notizia dell'incarico affidato a Cossiga e Craxi

La Fgci: «Così si aggrava la sfiducia dei giovani verso le istituzioni»

ROMA — «La protervia con cui si vorrebbe ricostituire con ignobili patti di potere il pentapartito, malgrado l'evidente improponibilità di tale ipotesi, aggrava il senso di sfiducia della gente, e soprattutto dei giovani, verso le istituzioni; il carattere non programmatico, ma puramente di potere dello scontro in atto tra Dc e Psi fa sì che i cittadini si sentano estranei a questa poco appassionante lotta». È quanto afferma un documento sulla crisi di governo del direttivo nazionale della Fgci. Per i giovani comunisti, a causa del pentapartito si è allargato il divario tra Nord e Sud. «La fase aperta dal 12 maggio '85 — dice ancora la Fgci — è segnata da uno svilimento delle politiche per la cultura, dei servizi per i giovani. Quest'estate nelle grandi città per colpa del pentapartito si sta peggio».

Si è ridotto il disavanzo con l'estero

2mila miliardi in 6 mesi contro i 5700 dell'anno scorso - L'analisi del Cer sul debito

ROMA — Nei primi sei mesi dell'anno il saldo negativo della nostra bilancia dei pagamenti si è più che dimezzato rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. I dati diffusi ieri dalla Banca d'Italia parlano infatti di un disavanzo di poco più di 2mila miliardi (2.087) contro i 5.743 miliardi tra gennaio e giugno del 1985. Sono cifre che confortano le previsioni positive collegate alla congiuntura internazionale, non prive tuttavia di un segnale in parziale controtendenza. L'ultimo mese di giugno vede infatti un saldo attivo di 606 miliardi, che segna un arretramento rispetto al dato corrispondente dell'anno scorso, pari a 1.135 miliardi. Questa cifra può essere spiegata col minor apporto di valuta estera dovuto all'assenza del turismo americano. L'inversione di tendenza peraltro è chiaramente visibile confrontando i dati mensili: nell'86 si passa dai saldi negativi di gennaio, febbraio, marzo (rispettivamente -2.044, -1.185 e -1.942) a quelli attivi di aprile, maggio e giugno (+1.802, +1.649, +606). Nell'85 si era verificato un saldo attivo di 160 miliardi a gennaio, quindi saldi negativi crescenti in febbraio, marzo e aprile (-1.595, -2.937, -3.002), per poi tornare in attivo in maggio (+499) e giugno. Il momento dei conti con l'estero è uno dei fattori su cui contano le previsioni ottimistiche per la nostra economia. Ieri sono state illustrate quelle definite dal Cer (Centro Europa ricerche) per il triennio. Insieme ad un aumento medio del prodotto lordo superiore al 3%, il Cer prevede un consolidato avanzo attivo nella bilancia dei pagamenti: oltre 8mila miliardi nel 1987 contro il passivo di 8.352 miliardi con cui si chiude il 1985. Altre previsioni positive riguardano l'occupazione (il tasso di disoccupazione calerebbe gradualmente fino all'8,9% nell'88) e l'inflazione (prezzi al consumo al 4,1% nel '88). Ma il Cer lancia anche un allarme: il deficit della finanza pubblica rischia di diventare un'insopportabile palla al piede di una possibile ripresa, con pesanti effetti negativi per la politica monetaria. Pizzinato, Marini e Benvenuto hanno accettato. Con il Pci insomma si può ben parlare come con una forza di governo. Pasquale Cascella